

Fabio Grassi Orsini, *L'idea di partito nella cultura politica liberale. Dai moderati italiani a Vittorio Emanuele Orlando*, a cura di Andreas Iacarella e Gerardo Nicolosi, Roma, Tab Edizioni, 2021, pp. 468.

Ripropone gli scritti di Fabio Grassi Orsini, in parte oggetto dei corsi da lui tenuti nella facoltà di scienze politiche di Siena, tutti collocabili all'incirca nei primi anni Novanta. L'iniziativa è opportuna, sia per la qualità degli scritti (Grassi era storico di razza), sia per l'attualità storiografica che essi mantengono ancora oggi e (se qualcuno li leggesse anche nel campo della politica) persino l'utilità pratica che potrebbero avere nella crisi italiana. I titoli sono indicativi: «I moderati italiani. Dal pregiudizio antipartitico alla legittimazione del partito parlamentare»; «Nella crisi dei partiti storici del Risorgimento»; «Il partito politico nel costituzionalismo liberale»; «Dalla dottrina dei partiti alla "teorica delle classi dirigenti"»; «Il problema del partito politico in Vittorio Emanuele Orlando». Da rileggere o da leggere per la prima volta, se non lo si è fatto ancora.

Albertina Vittoria, *I luoghi della cultura. Istituzioni, riviste e circuiti intellettuali nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2021, pp. 266.

Una storia complessiva degli intellettuali italiani, nonostante le molte validissime opere disponibili (basti citare il classico studio di Eugenio Garin *Intellettuali italiani del XX secolo* o il voluminoso *Annale* Einaudi a cura di Corrado Vivanti), sarebbe ancora da scrivere, nel senso esemplarmente indicato proprio da questo bel libro di Albertina Vittoria: il «mercato», gli «strumenti», le accademie e istituti culturali, gli editori, i circuiti rappresentati dalle associazioni, dai giornali, e soprattutto dalle riviste; gli epistolari come fondamentale tracciato della circolazione delle idee; l'organizzazione pubblica (scuola, università, il crescente coinvolgimento nell'organizzazione nazionale della cultura). E soprattutto il rapporto, lungo tutta la storia nazionale e quella regionale, tra intellettuali e potere: relazioni con la politica innanzitutto, ma anche con gli interessi economici. Vittoria mostra in questo libro una capacità di ricerca spinta sino alle periferie più remote dell'oggetto dei suoi studi; e al tempo stesso una straordinaria felicità di sintesi. Sono molto belle (e equilibrate) le pagine su intellettuali e fascismo, quelle sulla mobilitazione «sartriana» del dopoguerra democratico, quelle sullo spartiacque del 1956 (che investì in pieno la cultura marxista, sapientemente e pazientemente organizzata da Togliatti attorno al «Partito principe»). Ma è anche importante (e nuovo) il capitolo finale sugli anni Sessanta e Settanta, con la meticolosa enumerazione degli istituti di ricerca e dei centri (numerosissimi),

i cenni concreti al ruolo che vi ebbe il finanziamento statale, la nascita del Ministero per i beni culturali e il ruolo che svolse e svolge. E naturalmente il nuovo rapporto nato tra intellettuali e società di massa: con l'emergere di un nuovo tipo di prestazione culturale, legata ai media – giornali, cinema e televisione – e alle più o meno intense prossimità degli intellettuali rispetto al potere economico del capitalismo dell'ultimo scorcio del Novecento. Documentatissimo, basato spesso su fonti di prima mano reperite in archivio, ricco di spunti e di intelligenza, questo libro rappresenta certamente una pietra miliare per gli studi che verranno. E intanto chiude per così dire una lunga stagione, rappresentandone il brillante esito conclusivo.

Nicola Oliva, *I sardi della Brigata Reggio. Storia del 46° Reggimento Fanteria nella guerra del 1915-1918*, note introduttive di Alberto Monteverde e Carlo Figari, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2021, pp. 348.

Il libro si inserisce in un filone di studi sui sardi nella grande guerra che conosce da qualche decennio (almeno dal libro-madre di Giuseppina Fois, *Storia della Brigata «Sassari»*, Sassari, Edizioni Gallizzi, 1981) una sua certa fortuna. I soldati sardi non furono tutti arruolati nella mitica Brigata Sassari, poi rievocata (ma senza mai nominarla) nel capolavoro di Lussu *Un anno sull'Altipiano*. Molti combatterono in altre formazioni dell'esercito al fronte. Tra questi la Brigata Reggio, adesso oggetto dell'accurato studio di Oliva, che anche lui ripercorre le fonti militari (a partire dai *Diari storici* delle Brigate) e ricostruisce, corredandolo anche di una densa appendice, questo lembo di storia sinora non conosciuta.

Giovanni Bernardini, *Parigi 1919. La Conferenza di pace*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 174.

Radiografia ricca di novità su quello che fu l'atto finale della Grande Guerra, sebbene non – come qualcuno si augurava – di tutte le guerre, giacché dai suoi postumi e dai tanti problemi irrisolti nacque poi vent'anni dopo il secondo conflitto mondiale. Spiccano i grandi protagonisti (a cominciare dal presidente degli Stati Uniti Wilson), le peculiarità dei Paesi coinvolti (vincitori e vinti), gli orizzonti della politica internazionale del dopoguerra. Ma anche i temi degli anni avvenire: gli effetti della disgregazione dell'Impero asburgico, i problemi complessi delle etnie, la questione razziale, la debolezza della Società delle nazioni, l'organizzazione internazionale del lavoro, l'umiliazione della Germania: un libro sugli equilibri del 1919 ma, soprattutto, su quelli che sarebbero stati gli incerti loro sviluppi negli anni successivi.